

L'incredibile calvario di Carmine Sellitto, reduce dall'inferno dei campi di concentramento nazisti

Cinquant'anni di irriconoscenza

Reclama il diritto alla pensione. Negli anni '60 fu «indennizzato» con 54mila lire

Classe 1921, Carmine Sellitto. Una storia di quelle da far accapponare la pelle, quella che racconta. Due anni d'inferno trascorsi dietro il filo spinato di Dachau, Buchenwald e Flossenburg. Da mezzo secolo reclama il diritto ad una pensione. Finora, e qui si va nel grottesco, ha ricevuto 54mila lire. Lui, però, non demorde

NICO PIROZZI

SALERNO - E poi dicono che la speranza non è ultima a morire.

Chiedetelo, allora, a quell'ometto dai capelli bianchi e dallo sguardo mite, che da cinquant'anni è in attesa d'una lettera che non è mai arrivata. Beffardo destino quello di Carmine Sellitto, classe 1921, sopravvissuto al dramma e all'orrore dei lager nazisti, che da mezzo secolo reclama il diritto ad una pensione.

Ad una sia pure simbolica provvidenza economica che, sino ad oggi, nessuno gli ha riconosciuto e concesso; né gli eredi di quello che fu il grande Reich, né i figli di quella Repubblica nata dalle ceneri del fascismo.

«Dire che non ho mai ricevuto niente è una inesattezza», precisa, non senza rinunciare ad un innato pizzico d'ironia, l'anziano reduce.

«Fu agli inizi degli anni sessanta, successivamente ad una delle tante e numerose visite a cui sono stato periodicamente sottoposto, che mi fu recapitato un assegno di 54mila lire. In pratica, meno di mille lire al giorno per quei due anni trascorsi nell'inferno di Dachau, Buchenwald e Flossenburg».

E' pacato, quasi rassegnato nel suo ragionamento, Carmine Sellitto, che nei suoi settanta e più anni di vita, di ingiustizie ne ha conosciute e patite tante. Tantissime.

A partire proprio da quel drammatico 1943, quando giovane soldato riottoso a schie-

rarsi con gli ex alleati nazisti, fu deportato in Germania. Prima a Dachau e poi a Buchenwald, dove conobbe tutti gli orrori dei «konzentratiolager».

E poi ancora, come a scandire le tappe di un pellegrinaggio di sofferenze e morte, ad Essen a Dusseldorf e a Flossenburg, dove, nel maggio del '45, fu finalmente liberato dagli americani.

«Il lager è un marchio che ti porti impresso sulla pelle, in maniera indelebile, per tutta la vita», incalza, quasi a voler cercare una spiegazione, Carmine Sellitto. «No, non pretendevo certo alcuna medaglia. Ma un gesto di riconoscenza, lo stesso che è stato concesso a decine di altri reduci ed ex-internati, quello sì: lo voglio e lo pretendo».

Bronchite, colite, un focolaio di tubercolosi diagnosticato dai medici alleati, e, prim'ancora, due operazioni per un chiodo conficcatosi in un piede quando era militare di leva, scandiscono le tappe della storia clinica dell'anziano ex deportato. Tutto ciò, senza voler parlare dei danni - meno evidenti ma di sicuro più gravi - alla psiche, comuni a tutti i sopravvissuti ai lager del Terzo Reich.

«La richiesta di una pensione di guerra fu da me prodotta, la prima volta negli anni Cinquanta», ricorda ancora l'uomo. «Mi fu riconosciuta l'ottava categoria, e mi furono elargiti solo pochi spiccioli. E tutto finì lì... Alcuni anni dopo, tornai alla carica, causa un aggravamento delle mie condizioni di salute: nuova domanda, altre

visite mediche ma, come ogni volta nessuna risposta».

E la storia va avanti per altri tre decenni: da un lato il reduce, con la sua montagna di carte e certificati medici accumulati nel corso degli anni, dall'altro lo Stato: sordo ed evasivo. Unico ed inutile palliativo, le numerose visite specialistiche, che fanno da patetico e puntuale contorno ad ogni richiesta indirizzata al ministro del Tesoro.

«L'ultima documentazione, tendente al riconoscimento dello status di ex-internato, l'ho prodotta nel marzo di quest'anno. Sono passati sei mesi senza ricevere alcuna risposta», racconta Sellitto. «Stupito? Maravigliato? Ma non scherziamo. Diciamo, se proprio vogliamo usare un aggettivo, abituato».

Già, avvezze ai lunghi e ingiustificati silenzi di uno Stato così prodigo di provvidenze nei confronti di ciechi che, s'è scoperto, guidavano l'auto, e così avaro di riconoscimenti verso chi, anni ed anni fa, lasciò la sua giovinezza al di là di un filo spinato.



INCREDIBILE - Carmine Sellitto abbandonato da vinti e vincitori della grande guerra. Due anni nei lager nazisti, evidentemente, non meritano riconoscimento nel Paese dove i ciechi che guidano godono di sostanziose pensioni